Sir

**XXV Giornata**

**Missionari martiri: oltre 1.100 in 25 anni. I volti, le storie, i perché dei 28 uccisi nel 2016**

Patrizia Caiffa

Dal 1990 al 2016 sono stati uccisi 1.112 operatori pastorali cattolici. Nel 2016, secondo le stime Fides, sono stati 28, sei in più rispetto all'anno precedente. Per l’ottavo anno consecutivo il numero più elevato è nelle Americhe (12). È inoltre aumentato il numero delle religiose uccise, più del doppio rispetto al 2015. Si tratta di 14 sacerdoti, 9 religiose, 1 seminarista, 4 laici. In Africa sono stati uccisi 8 operatori pastorali, in Asia 7, in Europa 1 sacerdote. Tutti verranno ricordati nella XXV Giornata in memoria dei missionari martiri che la Chiesa italiana organizza il 24 marzo di ogni anno

Tra i più noti all’opinione pubblica europea c’è don Jacques Hamel, il sacerdote di 84 anni ucciso da due terroristi il 27 luglio 2016 mentre celebrava messa a Parigi. O le quattro suore missionarie della Carità (due rwandesi, una indiana e una keniana) uccise nello Yemen, insieme ad altre persone, da un commando di uomini armati che hanno attaccato la struttura dove assistevano anziani e disabili. Ma ci sono tanti volti non conosciuti, come don José Luis Sánchez Ruiz, della diocesi di San Andres Tuxtla, in Messico, rapito e poi rilasciato con “evidenti segni di tortura”, secondo il comunicato della diocesi. Nei giorni precedenti aveva ricevuto minacce per le sue critiche contro la corruzione e la criminalità. Sono stati 28 gli operatori pastorali cattolici uccisi nel 2016, sei in più rispetto all’anno precedente. Secondo le stime compilate da Fides per l’ottavo anno consecutivo il numero più elevato è nelle Americhe (12). È inoltre aumentato il numero delle religiose uccise, più del doppio rispetto al 2015. Si tratta di 14 sacerdoti, 9 religiose, 1 seminarista, 4 laici. In Africa sono stati uccisi 8 operatori pastorali, in Asia 7, in Europa 1 sacerdote. Dal 1990 al 2016 sono stati in totale 1.112. Tutti verranno ricordati nella XXV Giornata in memoria dei missionari martiri che la Chiesa italiana, su iniziativa di Missio, organizza il 24 marzo di ogni anno. La data scelta ricorda il martirio del beato Oscar Arnulfo Romero, l’arcivescovo di San Salvador assassinato nel 1980, mentre celebrava la messa in cattedrale. Il tema di quest’anno è: “Non abbiate paura”.

I missionari martiri (Centimetri)

Una celebrazione molto sentita. “La celebrazione è molto sentita in Italia – dice don Michele Autuoro, direttore di Missio – e si sta diffondendo anche in altri Paesi. Abbiamo preparato sussidi con proposte di animazione e celebrazioni. Il manifesto è già affisso in tutte le parrocchie. Vogliamo fare memoria di sacerdoti, religiose e laici che hanno consegnato la loro vita al Vangelo, mettendo in conto anche il martirio.

 È una testimonianza di donazione totale importante, in un mondo con tanti egoismi e muri che si alzano”.

Uccisi per il loro impegno. La maggior parte degli operatori pastorali è stata uccisa a seguito di tentativi di rapina o di furto, in contesti di violenza e povertà economica e culturale. Spesso sono state le stesse persone che aiutavano a tradirli: come don René Wayne Robert, 71 anni, ucciso negli Stati Uniti il 10 aprile 2016 da un ragazzo con problemi psichici. Nel testamento scritto vent’anni prima già temeva: “Non condannate a morte il colpevole del mio omicidio”. O come il brasiliano don Joao Paulo Nolli, ucciso da tre adolescenti tossicodipendenti ai quali aveva dato un passaggio, dopo essere stato derubato di tutto. Oppure sono morti per il loro impegno a favore della giustizia e dei diritti umani, semplicemente perché stavano svolgendo il loro servizio. Padre Vincent Machozi, assunzionista, è stato ucciso dai militari il 20 marzo nella Repubblica democratica del Congo: stava animando un incontro con i capi tradizionalisti della popolazione Nande, di cui denunciava le sofferenze a causa dei gruppi armati dediti al traffico illegale di coltan, il materiale che usiamo nei nostri telefonini. Era già sfuggito a sette attentati. Altri sono stati rapiti a scopo di riscatto, come don John Adeyi, vicario generale della diocesi di Otukpo, in Nigeria. Il suo corpo senza vita è stato ritrovato il 22 giugno, due mesi dopo il rapimento, nonostante la famiglia avesse pagato la somma richiesta. Sorte analoga è toccata a due sacerdoti messicani, don Alejo Nabor Jimenez Juárez e don José Alfredo Suárez de la Cruz, rapiti il 18 settembre nella città di Poza Rica e ritrovati uccisi la mattina dopo. La zona è teatro di scontri violenti tra i cartelli della droga.

Le religiose, gli operatori Caritas. La cronaca nera si tinge di rosa con le storie delle 9 religiose uccise, tra cui la spagnola suor Isabel Solá Matas, 51 anni, missionaria ad Haiti da molti anni, uccisa nella pericolosa capitale Port-au-Prince mentre guidava la sua automobile, solo per rubarle la borsa. O suor Margaret Held e suor Paula Merril, entrambe 68enni, uccise a coltellate nella loro casa a Durant, nello Stato del Mississippi (Usa). Suor Veronica Rackova, 58 anni, religiosa slovacca delle suore missionarie dello Spirito Santo, aveva invece ricevuto una chiamata per un parto difficile nel centro sanitario che dirigeva in Sud Sudan. Al ritorno è stata assassinata da militari. Alcuni erano operatori Caritas: Elias Abiad morto sotto le bombe ad Aleppo, in Siria. Nella Repubblica democratica del Congo sono stati uccisi, in luoghi e occasioni diverse, un contabile della Caritas di Basankusu e un autista che trasportava gli stipendi degli insegnanti, a 40 km da Uvira, nel Sud Kivu.

Il progetto per i cristiani di Aleppo e altre iniziative. Per la Giornata i giovani di Missio chiedono di sostenere un progetto in Siria, rispondendo a una richiesta di mons. Boutros Marayati, arcivescovo di Aleppo per gli armeni cattolici dal 1989. “La situazione di Aleppo rimane drammatica e preoccupante perché la soluzione definitiva è ancora lontana, ma noi vogliamo continuare a vivere e aiutare i nostri fedeli a pregare in chiesa e a mandare i loro figli nelle scuole – scrive -. Vi chiediamo aiuto per ricostruire la cattedrale e la scuola diocesana Al Imane”. Servono 8.500 euro… le offerte già iniziano ad arrivare.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della Sera

 **Tredicenne disabile violentato**

**per anni da undici minorenni**

**Tre dei presunti colpevoli non hanno ancora 14 anni: sono stati affidati ai genitori**

**Gli altri sono in una casa-famiglia. Abusi in strada e su un campo di calcio**

Un branco di undici adolescenti, tra i 13 e i 14 anni, ha abusato per anni - quattro dalle prime ricostruzioni degli investigatori - di un ragazzo di 13enne con lieve disabilità mentale. Le violenze sessuali avvenivano in strada, nell’abitazione di uno degli aguzzini e anche su un campetto di calcio. Scenario di questa storia di inaudita violenza è Giugliano, cittadina in provincia di Napoli. I carabinieri sono riusciti a individuare i componenti del branco dopo la denuncia della madre della vittima. Che aveva notato suo figlio in atteggiamenti ambigui con alcuni coetanei. Otto 14enni presunti autori delle violenze sono stati condotti dai carabinieri in una «casa famiglia» mentre gli altri sono stati affidati ai genitori perché minori dell’età imputabile. La vittima degli abusi è ora assistita da un gruppo di psicologi.

Le reazioni in città

Rabbia e sgomento a Giugliano per quanto accaduto. «L’episodio portato alla luce dall’indagine dei carabinieri è terribile - ha detto il sindaco, Antonio Poziello - non ci sono parole per commentare. L’idea che a compiere le violenze sia stato un branco di minori, di cui due con meno di 14 anni, lascia sgomenti».

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Migranti, due naufragi davanti alle coste libiche: almeno 240 morti**

La denuncia della ong spagnola Pro-activa Open Arms, che ha recuperato 5 cadaveri vicino a due gommoni. Onu: "Profondamente preoccupati, da gennaio 587 vittime, escluso quest'ultimo incidente". Tribunale di Tripoli blocca accordo Libia - Italia

Ennesima tragedia del mare: secondo la ong spagnola Pro-activa Open Arms, sono almeno 240 i morti di due naufragi davanti alle coste libiche, riferendo del recupero di cinque cadaveri nei pressi di due gommoni. "Riteniamo non ci possa essere altra spiegazione se non che queste imbarcazioni erano piene di persone", ha detto la portavoce della ong, Laura Lanuza, precisando che ognuna di queste trasporta in media tra le 120 e le 150 persone.

Un tribunale di Tripoli intanto ha bloccato qualsiasi accordo sui migranti derivante dal memorandum firmato da Sarraj e l'Italia in febbraio. Sul dl migranti all'esame del Senato ci sarà la fiducia martedì, con un maxi-emendamento. "Un tribunale di Tripoli ha bloccato qualsiasi accordo sui migranti derivante dal memorandum of understanding (MoU)" firmato dal premier libico e dall'Italia a febbraio, scrive il sito Libya Herald segnalando la sentenza ma avvertendo che "resta non-chiaro" quale sarà l'impatto del pronunciamento avvenuto ieri sulla "determinazione europea" a fermare i migranti in cooperazione con il consiglio presidenziale di Sarraj.

Il ricorso è solo l'ultima puntata della guerra a distanza tra Serraj, sostenuto dall'Onu, e il generale Khalifa Haftar, l'uomo forte della Cirenaica, appoggiato da Egitto, Russia e Francia, tra gli altri, e che non riconosce l'autorità del premier libico. L'istanza è stata presentato da sei politici locali incluso l'ex ministro della Giustizia, Salah Al-Marghani, che hanno messo in discussione non solo il contenuto del memorandum, che prevede, tra l'altro, il reimpatrio dei migranti intercettati nel Mediterraneo in campi in Libia, ma la stessa titolarità del premier del governo di unità nazionale (Gna) a firmare un accordo di questo tipo. Questo perché, dal punto di vista formale, fino a quando il governo di Sarraj non sarà stato riconosciuto dal Parlamento di Tobruk (dove comanda Haftar), non avrebbe alcuna legittimità. I giudici hanno quindi sospeso ogni ulteriore negoziato sulla base dell'intesa sottoscritta il 2 febbraio scorso. Intesa grazie alla quale l'Ue aveva stanziato 215 milioni di dollari per rafforzare la guardia costiera libica e migliorare le condizione dei campi dei migranti nel Paese.

L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr) ha espresso via Twitter la sua preoccupazione per quanto accaduto.: "Profondamente allarmati per la notizia di altri due naufragi al largo della Libia, da gennaio 587 morti, escluso quest'ultimo l'incidente".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Migranti, la piccola Oumoh potrà riabbracciare la mamma. Rilasciati i documenti necessari**

di ALESSANDRA ZINITI

Finalmente sbloccata, dopo quattro mesi e mezzo, l'impasse burocratica che impediva il ricongiungimento della piccola Oumoh, la bimba di quattro anni della Costa d'Avorio giunta da sola a Lampedusa su un gommone a novembre, con la sua mamma rimasta in Tunisia dopo averla portata via dalla Costa d'Avorio per sottrarla al barbaro rituale dell'infibulazione.

 Le autorità ivoriane, sollecitate a lungo anche da quelle italiane, hanno finalmente rilasciato il documento d'identità senza il quale la giovane mamma della bimba, nel frattempo ospitata in una comunità' d'accoglienza a Tunisi, non avrebbe potuto arrivare in Italia. E questa mattina l'ambasciata italiana a Tunisi, non appena ricevuto il passaporto della donna, ha rilasciato un visto per l'Italia della durata annuale. Lunedi mamma e figlia potranno finalmente riabbracciarsi a Palermo dove la piccola vive in una comunità specializzata nell'accoglienza ai piccolissimi migranti.

 Il caso era stato sollevato nei giorni scorsi da Repubblica che aveva raccolto la preoccupata testimonianza di una psicologa della comunità che raccontava come, passato tanto tempo, Oumoh cominciava a rifiutare il colloquio giornaliero con la mamma attraverso Skype mentre la donna disperata minacciava di fuggire e rivolgersi agli scafisti per salire sul primo barcone diretto in Italia e ritrovare la sua bambina.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Altri 2 arresti a Londra. “L’attentatore un ex insegnante appassionato di bodybuilding”**

Nell’inchiesta in corso in Gran Bretagna dopo l’attacco di mercoledì a Westminster ci sono stati «altri due arresti significativi». A confermarlo è il responsabile di Scotland Yard per l’antiterrorismo, Mark Rowley. I nuovi arresti sono stati fati nel West Midlands e in altre zone del Paese. Il commissario di polizia ha confermato le anticipazioni di stampa secondo cui il vero nome del terrorista, prima della sua conversione all’Islam e che prendesse l’identità di Khalid Masood, era un altro, ovvero Adrian Russel Ajao.

 “Chi sa deve parlare con la polizia”

Rowley ha nuovamente invitato l’opinione pubblica alla collaborazione: «Se c’è qualcuno che sa qualcosa è il momento giusto per parlare con la polizia». Le indagini, ha spiegato, si stanno concentrando sulla radicalizzazione dell’estremista, «se ci sono state influenze da altri Paesi, quali le influenze all’interno della comunità di cui faceva parte». «Sarebbe importante -ha spiegato- avere informazioni da persone che lo conoscevano».

La vita dell’attentatore

Il 52enne Khalid Masood nato nel Kent, ha riferito Daily Mail, fu portato dalla madre single nella città costiera di Rye e in seguito si convertì all’islam e cambiò il proprio nome. Secondo alcuni media britannici, l’uomo che è stato ucciso dalla polizia durante l’attentato era sposato e aveva tre figli, ed era un ex insegnante di inglese appassionato di bodybuilding. Un vicino della sua abitazione a Birmingham, che sarebbe tra quelle perquisite dopo l’attacco al Parlamento in cui sono state uccise quattro persone, ha raccontato che Masood aveva un bambino di 5 o 6 anni e viveva con una donna asiatica.

I precedenti penali

A dicembre aveva poi improvvisamente lasciato la casa. Secondo fonti governative statunitensi, che hanno parlato a Reuters in via anonima, sebbene alcuni suoi conoscenti siano sospettati di voler raggiungere gruppi estremisti all’estero, lui «non l’aveva mai fatto». Masood, secondo quanto riferito dalla polizia, era noto alle autorità per reati comuni, per cui aveva subito diverse condanne, l’ultima nel 2003.

Le indagini per terrorismo

Era anche stato oggetto di indagini per terrorismo dei servizi britannici MI5, perché era stato individuato in modo marginale in alcune indagini. «La supposizione su cui lavoriamo è che sia stato ispirato dal terrorismo internazionale», ha detto il capo della polizia antiterrorismo, Mark Rowley, aggiungendo: «Il terrorismo legato a motivazioni islamiste è la nostra supposizione».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Ora anche il Parlamento indaga sulle navi delle Ong Mistero sui finanziamenti**

**Lega e Forza Italia all’attacco: “Aiutano gli scafisti”**

francesco grignetti

roma

La denuncia del procuratore di Catania, Carmelo Zuccaro, che ha raccontato in Parlamento tutti i suoi dubbi e le perplessità quanto al lavoro delle navi umanitarie che stazionano di fronte alla Libia e caricano a bordo migliaia di migranti, ha convinto la Commissione Difesa del Senato che era necessario avviare immediatamente un’indagine conoscitiva.

«Ci sono - spiega il presidente della commissione, il senatore Nicola Latorre, Pd - troppi punti interrogativi. Vogliamo chiarirci, rispondere a qualche curiosità... E chissà se non aiuteremo a svelare qualche magagna». Va da sè che il governo non è contrario all’iniziativa, anzi.

L’inchiesta dei senatori partirà con la convocazione dell’ammiraglio Enrico Credendino, responsabile della missione Eunavformed, di Vincenzo Melone, comandante generale della Capitaneria di porto, del responsabile di Frontex. Saranno invitate poi tutte le Ong impegnate con imbarcazioni nell’area del Mediterraneo. «L’indagine - conclude Latorre - sarà uno strumento importante per mettere a disposizione del Parlamento e del governo tutto il materiale utile per eventuali iniziative che si renderanno necessarie». Il sospetto, che dopo le parole di Zuccaro è anche più di un sospetto, ma una pista investigativa, è che qualcuna tra le Ong sia finanziata da chi ha interesse ad alimentare il flusso dei migranti. Il metodo è sempre lo stesso: seguire i soldi. E non si esclude che, seguendo i soldi, potrebbero venire sorprese sconcertanti sia su chi fa da sponda in Italia, sia all’estero.

La spesa per le navi umanitarie in effetti è imponente. Le Ong sono associazioni di volontariato che noleggiano navi per l’occasione a prezzi da capogiro. Una di loro, la «Moas», con sede a Malta, spende 400 mila euro al mese per affittare due droni con cui pattugliano le acque libiche; hanno poi due navi in mare e l’affitto di una nave costa circa 300 mila euro al mese. Si consideri che nell’autunno scorso ce ne erano ben 13 davanti alla Libia. Anche in questo inizio di 2017, nonostante alcune Ong ancora non siano pronte, il 50% dei salvataggi in mare lo stanno facendo loro. E questi sono i numeri: 20.674 persone raccolte in mare dall’1 gennaio al 22 marzo, 42,66% in più rispetto agli stessi giorni del 2016.

Per ora, però, sono supposizioni. Ma se si ascoltano i senatori di destra, l’indagine dovrà essere propedeutica a contrastare in tutti i modi queste Ong. «Lungi dal limitarsi alla loro funzione umanitaria, di fatto stanno contribuendo al trasporto di clandestini in Italia, alimentando le attività di trafficanti di persone e degli scafisti», accusano Paolo Romani, Maurizio Gasparri e Bruno Alicata, Forza Italia.

E la questione dei migranti diventa, una volta di più, motivo per avanzare sospetti su manine straniere. Agli occhi dei leghisti, infatti, non sfugge la gran presenza di Ong tedesche tra quelle che soccorrono i migranti davanti alle coste libiche per scaricarli in Italia. Ed è nuova benzina sul fuoco delle polemiche con Berlino: «C’è un problema politico di fondo - dice Alessandro Pagano, Lega - cui qualcuno deve rispondere. La Cancelliera è stata interrogata da qualcuno in merito o ci troviamo per l’ennesima volta succubi e sotto scacco dei tedeschi?». Gli fa eco Paolo Grimoldi: «Il governo italiano impedisca l’ingresso in acque territoriali italiane, utilizzando le navi della nostra Marina militare, a queste navi straniere che violano le convenzioni internazionali. Se non verrà impedito lo sbarco di queste navi, si renderanno complici dei nuovi trafficanti».